

E' dal 1968, da quando lo volle l'allora papa Paolo VI che all'inizio dell'anno la chiesa prega e invita a pregare per la pace. La pace è il dono evangelico per eccellenza, che viene annunciato dagli angeli attorno a Gesù Bambino, e che il Signore Risorto affida ai discepoli e alla Chiesa. Eppure, la storia ci ha consegnato e ci consegna una realtà dove la fede non solo non è riuscita a impedire il ricorso alla guerra, ma anzi, ne è stata spesso l'origine...

Ma come si costruisce la pace? La cultura classica ci ha tramandato la regola per cui "Si vis pace, para bellum", ossia il suggerimento a dotarsi di un forte armamento per scoraggiare l'avversario. Certo è che quando si fabbricano e acquistano armi, la tentazione prima o poi di usarle è sempre forte, e - come spesso succede - se non le si può usare per proprio conto, le si forniscono ai paesi che di volta in volta si trovano a combattere guerre in molti casi al posto di altri. Su questo argomento, l'attuale posizione della Chiesa e il magistero di papa Francesco, vanno però in direzione opposta. Così ha detto il Papa nell'Angelus di quest'ultimo Natale: *"Allora dire "sì" al Principe della pace significa dire "no" alla guerra, e questo con coraggio: dire "no" alla guerra, a ogni guerra, alla logica stessa della guerra, viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse... Ma per dire "no" alla guerra bisogna dire "no" alle armi. Perché, se l'uomo, il cui cuore è instabile e ferito, si trova strumenti di morte tra le mani, prima o poi li userà. E come si può parlare di pace se aumentano la produzione, la vendita e il commercio delle armi? ... La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti. Eppure dovrebbe saperlo! Se ne parli, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre.*

Ed ecco allora che, accogliendo l'invito del Papa riportiamo di seguito alcuni dati.

La spesa militare globale (incluso il commercio di armi) nel 2022 ha toccato la cifra record di 2.240 miliardi di dollari, (pari a un aumento del 3,7% in termini reali rispetto all'anno precedente); tale cifra potrebbe coprire oltre 42 volte gli aiuti richiesti dalle Nazioni Unite per fronteggiare le più gravi crisi umanitarie nel mondo (pari a 51,7 miliardi di dollari) e 11 volte l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo globale (pari a 206 miliardi di dollari). I primi cinque Paesi al mondo per **export di armi** sono Stati Uniti, Russia, Francia, Cina e Germania. Da soli sono responsabili dei tre quarti del commercio globale e secondo le stime hanno complessivamente guadagnato 85 miliardi di dollari all'anno negli ultimi 4 anni. L'Italia non è stata da meno, attestandosi sesta tra i grandi esportatori, con il 3,8% del commercio mondiale nello stesso periodo, alle spalle della Germania responsabile del 4,2% delle esportazioni globali.

Vi sono poi i dati relativi a quanto spendono gli stati per le **spese militari**. L'accelerazione dell'aumento della spesa in armamenti è stata evidente con la guerra in Ucraina, ma la crescita negli ultimi anni è stata continua, tanto che dal 2000 siamo giunti a un 35% in più rispetto alla fine della guerra fredda. Al primo posto ci sono gli Stati Uniti che oggi ricoprono quasi il 40% della spesa globale, raggiungendo gli 877 miliardi di dollari; segue poi la Cina, che da oltre vent'anni continua a incrementato il proprio budget, che ora sfiora i 300 miliardi. Al terzo posto troviamo la Russia, che con un +9,2% nell'ultimo anno, ha raggiunto gli 86,4 miliardi di dollari. Al quarto posto l'India, con 81,3 miliardi. L'Ucraina, entrata per la prima volta nella top 15, è all'undicesimo posto, con 44 miliardi, dato l'enorme aumento del 640% della propria spesa militare. L'Italia è al dodicesimo posto con 33,4 miliardi. La spesa militare della Nato, pari a 1.232 miliardi di dollari, risulta essere molto di più dei 380 di Cina e Russia insieme; l'Europa detiene poi un altro record: nel 2022 la spesa in armamenti è aumentata del 13%, il più grande incremento annuale nell'area nel periodo successivo alla Guerra fredda. Negli ultimi 10 anni, inoltre, gli investimenti bellici si sono inoltre spostati maggiormente sull'acquisto di armi, che è solo una delle voci di spesa, insieme a quelle che riguardano la logistica, gli stipendi dei militari, l'intelligence e molto altro. Questi dati confermano che i beneficiari delle scelte in materia sono e rimangono le industrie belliche, dimostrando le ragioni delle affermazioni di Papa Francesco: se vogliamo la pace, dobbiamo essere disposti a pagarne il prezzo!